

«Europa: troppi errori sull'ambiente, industria e competitività a rischio»

Nicoletta Picchio

Lo dice senza mezzi termini: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una debacle». Con un riferimento esplicito ai target che l'Unione europea ha fissato per la transizione ambientale: «Il Green Deal è impregnato di troppi errori che hanno messo e mettono a rischio l'industria». Non c'è solo l'attenzione all'Italia e alla politica economica del paese: il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha dedicato gran parte della relazione di ieri, nella sua prima assemblea pubblica dopo la nomina a presidente, all'Europa, riconoscendone il «ruolo chiave». Rispetto al passato lo scenario è cambiato, è la riflessione di Orsini, e la Ue deve competere con altre aree del mondo che nel frattempo sono cresciute di più e hanno una maggiore spinta demografica e all'innovazione.

«Le sfide da affrontare per l'Europa a 27 sono ciclopiche», ha detto il presidente di Confindustria. «E ci conforta che il Rapporto del presidente Mario Draghi abbia riportato con profondità e completezza le istanze delle nostre imprese, su cui da tempo richiamiamo l'attenzione». Le politiche europee si incrociano inevitabilmente con lo sviluppo del nostro paese. «Se continua a prevalere una cultura anti-impresa – ha insistito Orsini - non facciamo il bene di nessuno». Ci sono appunto i target del Green Deal a mettere a rischio l'industria, come lo stop al motore endotermico al 2035, che mette in grave difficoltà la filiera dell'automotive italiano, «stiamo regalando alla Cina il mercato europeo dell'auto elettrica. Non si può aspettare il 2026». L'industria è attenta all'ambiente, ha sottolineato Orsini, ricordando che il settore del packaging ha rispettato in anticipo i target ambientali fissati dalla Commissione, la ceramica ha investito oltre 2 miliardi in innovazione tecnologica. Di contro, l'Europa con gli ETS ha consentito la speculazione finanziaria: «Questa disciplina deve essere assolutamente cambiata».

Serve una «solida politica industriale» e l'industria, italiana ed europea, «difenderà con determinazione la neutralità tecnologica, chiedendo un'applicazione più realistica del Green Deal». Servono investimenti «colossali», ha ricordato Orsini e un Patto di stabilità all'altezza delle sfide che abbiamo davanti. «Ma non riusciamo a vedere come l'Europa possa ripartire con la spinta che servirebbe». La Ue investe appena 20 miliardi in dieci anni sull'Intelligenza artificiale, mentre la Cina 100 e gli Usa 300. L'Italia paga una bolletta di elettricità fino al 40% superiore alla media europea. «Come possiamo parlare di competitività senza un mercato unico dell'energia», si è chiesto Orsini, rilanciando il nucleare: «Tutti abbiamo imparato

che l'indipendenza energetica è una questione di sicurezza nazionale». Dopo il Covid, ha sottolineato il presidente di Confindustria, il solidarismo europeo sembra essersi fermato: niente bilancio ad hoc per l'Eurozona, niente ricorso al debito comune, rafforzamento del bilancio pluriennale europeo 2021-2027, niente New Generation EU 2.0. Inoltre «l'Unione bancaria europea continua a boccheggiare. Potrebbe diventare un polmone indispensabile per sfruttare il risparmio europeo, 330 miliardi all'anno che vengono investiti per finanziare le imprese statunitensi».

Ora si metterà al lavoro la nuova Commissione: «Confindustria – ha detto Orsini – conta sulla presenza costante del nostro governo a Bruxelles, sull'azione comune dei nostri europarlamentari di tutte le forze politiche e la cooperazione sempre più stretta con le altre organizzazioni di impresa europee per lavorare uniti e aiutare la Commissione a fare un bagno di realtà in termini di tempi, modi strategici e mezzi finanziari per risolvere a favore della competitività le grandi transizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA